

to, tra diritti e doveri.

Credo che il problema centrale che abbiamo davanti, sia quello che mi sono permesso di tracciare, almeno così come io lo avverto dolorosamente nella mia esperienza istituzionale in Sicilia. Ed è un tema di grande respiro che si rivolge soprattutto alla classe dirigente meridionale, da formare con un presupposto di religiosità che io considero fondamentale; una classe dirigente che abbia la capacità, attraverso un'ideazione progettuale, di rientrare nei circuiti nazionali ed internazionali lungo i quali si muove lo sviluppo della moderna società. Credo che su questa linea bisogna condensare i nostri sforzi, perché si tratta di una linea che cerca e può, a mio avviso, ricreare un umanesimo non ateo, sostenuto da una profonda religiosità.

**RAFFAELE CANANZI\***

## **SE CRESCE IL SUD D'ITALIA CRESCE L'ITALIA**

Il Professore De Rosa nel darci un'ampia panoramica della linea di diversità che si è andata costituendo nel tempo tra Nord e Sud, si domandava perché utilizziamo questo termine «frattura», che pure vediamo riportato nel nostro programma. Ecco, a me pare di dovere scorgere non molto lontano, e quindi non c'è bisogno di una grossa indagine storica su questo punto, l'assunzione di questa terminologia per quanto riguarda il rapporto Nord-Sud: è Loreto, che ha, direi, amplificato il tema delle fratture, alcune delle quali ci sono state poc'anzi ricordate dall'onorevole Nicolosi, che le ha inserite nel contesto delle fratture del Paese, considerandole grossi peccati sociali. Il tema di Loreto era quello della riconciliazione cristiana anche tra Nord e Sud. Naturalmente intendendo per frattura non abissi incolmabili, spaccature insuperabili, o *iatus* profondi, ma proprio l'aspetto di un peccato sociale che è vivo, permane ed inter-

---

\* Presidente Nazionale Azione Cattolica Italiana.

roga la coscienza dei cristiani e della Chiesa che è in questo Paese. In quale maniera, si domanda, la Chiesa può essere segno di una più solidale unità del Paese? Io credo che la risposta l'abbiamo già sufficientemente analizzata a Loreto sotto il profilo della necessità di una Chiesa riconciliata che sia perciò sul modello, della Chiesa di Gerusalemme e nel superamento della linea della Chiesa di Corinto; sia, cioè una Chiesa capace di porsi profeticamente nel nostro tempo, testimone di comunione e di unità.

Per poter parlare di una Chiesa che si interroghi sul peccato sociale, cioè sulla frattura Nord-Sud in questo Paese, ritengo sia necessario che la Chiesa italiana faccia un grande sforzo e prenda coscienza vera, reale, concreta, effettiva, verificabile sul terreno storico, di come appaiono e sono le nostre comunità e più ancora dell'appartenenza piena a essa stessa del laicato, in virtù di una vocazione per la quale «sono laico», non perché «non sono prete», ma perché ho scelto di essere laico e di servire la Chiesa e il mondo, attraverso l'impegno nel temporale. Quindi questa assunzione del laicato, in questa specificità (lasciamo poi all'approfondimento teologico tutti gli aspetti di questa vicenda, o a una revisione totale, come qualcuno ha opinato recentemente, di tutta la teologia propria in virtù ed a causa del tema del laicato), è da considerarsi come dato del cammino di questa Chiesa di comunione e non come laicato che intende avere un ruolo rivendicazionistico o un proprio posto di potere nella Chiesa. Sbaglierebbero infatti i laici, e sbaglierebbero grandemente in questo senso, sia a richiedere più potere per loro nella Chiesa, sia a richiedere il potere della Chiesa, essendo invece tutto da assumersi in questa dimensione comunionale del servizio. Quindi, un punto nodale di questa Chiesa Italiana per essere segno, per attenerci al tema di questa tavola rotonda, è proprio quello di costruire giorno per giorno questa comunione che diventa un segno mirabile rispetto a tutte le fratture che sono state pure giustamente enunciate e di cui Loreto ha fatto ampio approfondimento, a partire da quella che è stata chiamata la frattura dell'uomo e che potremmo definire della coscienza personale, che è poi la frattura di fondo da cui muovono ed emergono tutte le altre fratture.

Coscienza personale frantumata, perché profondamente divisa tra quelle che sono le più essenziali aspirazioni etiche, pure presenti oggi nella coscienza dell'uomo del nostro tempo, e quelli che sono i comportamenti concreti che ciascuno di noi, compresi i cristiani,

mette in atto. Quindi, riassumendo, l'assunzione in questa Chiesa di comunione di una corresponsabilità dei laici, che sono chiamati a rendere questa Chiesa sempre più esperta in umanità, senza nessuna separazione, perché ogni separazione è stata esclusa dall'evento Gesù Cristo, evento dell'incarnazione ed evento della Croce, eventi che radicano entrambi un sacerdozio comune, senza nessuna riduzione del Vangelo alla storia e senza nessuna deduzione del Vangelo dalla storia, ma in una visione della legittima autonomia della storia. Utilizzare, quindi, attraverso un laicato attento, un laicato generosamente speso nella propria responsabilità personale, la massima valenza del Vangelo come lievito e fermento che diventa esperienza vitale. In questo senso mi pare di intravedere una Chiesa veramente tutta sacerdotale, capace di spingere l'acceleratore nel momento in cui da Chiesa della profezia si trasforma in Chiesa della carità, attraverso l'esercizio del sacerdozio comune che appartiene a tutti. Senza nessuna separazione tra sacro e profano, fra culto e vita, tra esperienza di fede ed esperienza storica, un sacerdozio che trasformi il culto in vita e la comunione ecclesiale in solidarietà umana.

Questa mi sembra essere la dialettica incessante tra le due città di memoria agostiniana poc'anzi ricordate, in questo incessante divenire, essere e fare della Chiesa che è così animata veramente dalla guida dello Spirito. Ecco perché a Loreto non poteva mancare, in una visione di Chiesa riconciliata e riconciliatrice, una parte specifica che riguardasse il rapporto Nord-Sud nel Paese. Giustamente ieri Monsignor Pignatiello ha ricordato la disattenzione a questo tema, almeno nella parte generale del Convegno. Le relazioni generali lo hanno appena toccato. Però vorrei che non sfuggisse a nessuno, non perché presiedevo io quella commissione, ma perché da essa sono venute delle indicazioni pastorali abbastanza pregnanti, che la 25<sup>a</sup> commissione a Loreto ha in realtà richiamato l'attenzione della Chiesa italiana su questa frattura, su questo diaframma direi, che si apre sempre più nel nostro Paese, indicando alcune mete sia pure umili, ma direi proprio per questo capaci di essere attuate, sia per le Chiese del Sud sia per le Chiese del Nord. E ciò, dovendosi questa frattura naturalmente colmare e questa frantumazione suturare attraverso un impegno di tutta la Chiesa, in maniera che, da una parte, per le Chiese del Sud, da quella dimensione che ieri ci è stata abbondantemente ricordata e che costituisce la radice storica della nostra religiosità, e cioè la dimensione ascetica, la dimensione dello

spirito delle beatitudini, la dimensione dell'anima popolare religiosa, nasca la necessità in questa Chiesa di una maggiore attenzione al civile e al sociale e si faccia più vivo il tema, il processo dell'incarnazione e dell'inserimento nelle realtà terrene, quale punto di riferimento preciso non solo per i cristiani che sono impegnati nel civile e nel sociale ma anche per quelli che non avendo una fede cristiana possono trovare nella Chiesa un punto di riferimento morale, e che, dall'altra, nelle Chiese del Nord nasca l'accoglienza di questo spirito religioso, la disponibilità, il senso della fraternità contro quello che ieri è stato pure qui richiamato, il cosiddetto razzismo strisciante. Da chi vogliamo che questo razzismo venga eliminato essendo un dato profondo, un dato di cultura, o meglio di non cultura; da chi vogliamo che venga estirpato se non da grandi forze morali che possono veramente ricostruire il processo umano?

Chiese del Nord e Chiese del Sud impegnate in quest'opera attraverso le piccole comunità, evitando che la grande Chiesa possa, giustamente si è detto, assumere la forma di Chiesa del potere e dell'egemonia culturale. Io vedo bene questo processo delle piccole comunità, con un'attenzione particolare, però, a non cadere in una eventuale forma di ulteriore frammentazione e frantumazione, avendo perciò cura che queste direttive pastorali, che, almeno in linea di massima, debbono e possono essere elaborate per le Chiese del Nord e per le Chiese del Sud dalla Chiesa italiana, passino attraverso mediazioni regionali e mediazioni diocesane e trovino il loro punto di riferimento nella Chiesa locale, nella Chiesa particolare, appunto per evitare quel grosso rischio che c'è di una frantumazione o di una frammentazione, che ci farebbe diventare anche poco incisivi sul terreno storico concreto. Perché questa Chiesa italiana tutta, promuova ai fini del superamento di queste fratture, un'evangelizzazione che sia veramente, come il Papa ha ricordato alla 6<sup>a</sup> Assemblea dell'Azione Cattolica, attenta ai bisogni dell'uomo e comprensiva della promozione umana, è necessario informarla al dato della planetarietà e della complessità dei problemi, perché potrebbe anche risultare una visione in una certa misura frammentaria, quella del rapporto Nord-Sud in Italia, al di fuori del più ampio ed articolato rapporto Nord-Sud nel mondo. Il problema è in queste dimensioni, sotto un certo aspetto, in quanto io credo che se motivi di preoccupazione seria ci sono nel mondo per la pace, questi non vengono tanto sull'asse Est-Ovest, quanto piuttosto sull'asse Nord-Sud. E questo va ripetuto e va ridetto per quanto attiene ai motivi

di una pace politica e di una pace sociale nel nostro Paese. Quindi un'evangelizzazione attenta ai bisogni dell'uomo che sia perciò capace di una lettura della realtà, e di una lettura samente e mai definitiva dei segni dei tempi; una lettura che per i cristiani non può essere, rispetto a questa realtà planetaria e complessa, una lettura semplificatoria.

La semplificazione banalizza il problema ma non ci dà la strada per risolverlo. Ai cristiani non è consentita una lettura esclusivamente e globalmente negativa, solo perché la realtà è complessa, quando invece non c'è dubbio che in questa realtà, ed anche per quanto attiene al rapporto Nord-Sud, le cose sono in una certa misura sufficientemente cambiate, sia sotto il profilo dell'elemento culturale sia di quello strettamente economico. Ed è per questo che bisogna tendere a una lettura soprattutto non immobilistica, superando la tentazione dei cristiani, credo di ogni tempo, che potendo vivere la propria fede, anche se non giustamente, a livello intimistico, si chiudono in una sorta di immobilismo rispetto ai momenti complessi della storia.

La Chiesa legge la realtà per meglio annunciare e per meglio vivere il Vangelo superando così in se stessa le prime fratture, che non sono soltanto fratture della società, ma sono fratture profonde che incidono nelle due dimensioni che non sono scisse e quindi sull'uomo che è cittadino delle due città. Sono, perciò, d'accordo con quanto l'amico Nicolosi diceva poc'anzi, che il problema che ci riguarda è fondamentalmente un problema culturale prima che un problema di natura strettamente economica.

Nel Paese, e in tutto il Paese, rischiamo oggi di andare incontro ad alcune forme di cronicizzazione: terrorismo e mafia, forme endemiche, che naturalmente toccano la vita del Paese sotto il profilo della violenza. A queste forme si accompagnano per varie ragioni, che non è il caso che io qui spieghi, problemi come quello della disoccupazione, con l'ulteriore aggancio negativo del lavoro nero, soprattutto nei grandi centri urbani, e del lavoro minorile; quello dell'insufficienza-inefficienza, delle strutture educative e delle strutture sanitarie: quindi tutti i problemi inerenti agli elementi su cui vitalmente si fonda il cammino in una società che si dica civile e progredita, quali il momento educativo, il momento sanitario, il momento economico e il momento dell'esercizio della libertà. Come vedete, chi oggi avesse toni trionfalisticci, come qualcuno fa anche attraverso e nel Parlamento, circa i conseguiti e definitivi risultati

politici nel Paese, dovrebbe fare i conti con questa realtà che è ancora così profondamente segnata; senza voler con questo dire che non abbiamo fatto nulla o che abbiamo fatto poco, ma volendo dire che c'è ancora tanto da fare. Credo che questi problemi vanno innanzitutto dalla Chiesa, perché non possiamo dimenticare che la Chiesa è fatta anche dai laici, i quali vivono questa realtà ecclesiale nel quotidiano e nell'ordinario della loro vicenda umana, denunciati e vissuti; ma vanno pure proclamati e vissuti, perché ci siamo spesso dimenticati di farlo, i valori della non violenza: beati i miti e i pacifici; i valori dell'amore e del perdono, valori che, specie quest'ultimo, sembrano quasi dimenticati anche nel lessico cristiano. Amate i vostri nemici, state misericordiosi, perdonate e vi sarà perdonato. In questo senso ritengo, e da questo credo, che bisogna partire per ricostruire una novità cristiana. Coscienze nuove, coscienze rinnovate nella luce dell'amore.

Da questo una classe dirigente è rinnovata perché sapientemente educata ad una lettura profonda della realtà, alla luce di un ~~angelo~~ vissuto, che può perciò consentire quella sintesi vitale fra ~~è~~ ede e vita che costituisce il fulcro essenziale di una coscienza crisana. Una classe dirigente dalla coscienza rinnovata, è il dato essenziale e dà qui tutto il problema della costruzione delle coscienze crisane adulte nelle Chiese del Mezzogiorno, di questo laicato adulto nel servizio alla società civile, di un laicato che ha bisogno di dimensioni formative assai vaste e permanenti, che partono certamente, ~~pr~~ quanto ci riguarda, dal primato dello spirituale, ma che non possono non toccare i momenti del socio-politico, proprio sotto il taglio tipico di una formazione cristiana. Una classe dirigente dalla coscienza rinnovata: è questo il primo punto da sottolineare nell'annuncio e nella testimonianza di una cultura dagli alti contenuti etici.

Le fratture del nostro tempo, anche questo lo ha evidenziato Loretto con estrema chiarezza, sono dovute appunto ad una mancanza di dimensione morale. Una cultura dagli alti contenuti etici che dovrebbe toccare innanzitutto l'umanizzazione dell'uomo post-moderno, per una politica umana e planetaria e per un'economia post-industriale. Una cultura, se mi si consente, questa è una sottolineatura che io credo debba essere fatta nel nostro mondo ecclesiale, che non sia fondamentalistica, poiché non basta più annunciare per fondamenti; evitando, dall'altro canto, una cultura pragmatistica o esclusivamente funzionale, ma che abbia, soprattutto, per quanto

riguarda un laicato attento, uno spessore storico ed uno spessore tecnico. Quella che mi pare Scoppola ha recentemente chiamato oltre che la cultura dei fini anche la cultura dei mezzi.

Il cammino che noi abbiamo proposto al laicato italiano e in particolare al laicato dell'Azione Cattolica su questo tema, è quello di una missione di annuncio, ma che passa attraverso due strade fondamentali, che possono essere percorse dall'intera Chiesa italiana: la via dell'umanizzazione e la via della solidarietà. Queste mi sembrano le strade attraverso le quali è possibile recuperare il senso pieno della vita, della qualità della vita e della solidarietà per la vita, da cui poi sul terreno concreto, storico, politico, nasce un impegno istituzionale per la vita: ospedali, carceri, centri di igiene mentale, case, centri di prevenzione per tossicodipendenze e oggi centri per i malati di AIDS, strutture culturali, strutture sportive, centri per anziani: ecco la politica del cristiano. In definitiva, è da qui che bisogna muovere, in una rinnovata coscienza della classe dirigente. E, altro punto essenziale, in una rinnovata coscienza delle autonomie locali, che sono state un punto forte nella cultura e nella tradizione sociale cristiana e che oggi stanno venendo meno. Il recupero di questi due elementi attraverso un itinerario ecclesiale che sia di annuncio, di umanizzazione e che sia anche via di solidarietà. Ieri vi è stato un accenno al volontariato e si è detto giustamente che il volontariato non coglie quelle che sono le radici dei problemi che effettivamente ci stanno dinanzi. Direi che è giusta l'osservazione, ma che non spetti tanto al volontariato in sé, perché il volontariato in sé è esplicazione di quella Chiesa della carità, che deve sapere esprimere sul terreno storico concreto questa valenza della comunità ecclesiale. È l'Eucaristia che diventa solidarietà concreta laddove c'è bisogno, ma spetti piuttosto all'intera comunità ecclesiale il compito di saper leggere attentamente per andare alle radici dei problemi e per cogliere la profondità del problema che attanaglia Nord e Sud: e la radice è nell'uomo, nel razzismo strisciante ed è la radice della giustizia.

Ecco perché il tema della solidarietà. La Chiesa preoccupata a superare l'essere gli uni sopra gli altri, perché è questo essere gli uni sopra gli altri che crea gli uni contro gli altri (discorso di Paolo VI all'Assemblea dell'ONU). È in questa convinzione credo che si possa dire che se cresce il Sud del mondo non cresce solo il Sud ma cresce il mondo; se cresce il Sud d'Italia, cresce l'Italia. Questo dovrebbe essere l'impegno consapevole e organico sia delle Chiese del Sud sia delle Chiese del Nord.